



«Dal voto l'urgenza del cambiamento Adesso Grillo accetti il confronto»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Maurizio Landini oggi è in Germania per incontrare, assieme ai segretari di Fim e Uilm, il capo della Ig Metall, il sindacato tedesco dei metalmeccanici «che vuole sapere delle elezioni in Italia». Qui per la prima volta il segretario Fiom Cgil commenta il voto e le prospettive di governo. Landini, si aspettava un esito di questo tipo? Come lo giudica?

«Vedo due punti. Il primo è che il voto bocchia in esplicito, come in altri Paesi europei, le politiche di austerità. Il vero sconfitto è Monti e non a caso tutti quelli che ne hanno sostenuto il governo pagano in termini di voti. Il vero vincitore è Grillo e la domanda di cambiamento molto forte. Poi però c'è un secondo punto, di cui parlano in pochi. Il 30% di italiani non ha votato o ha votato scheda bianca o nulla: non era mai successo. I due punti assieme rendono necessario un cambiamento forte di politiche e di ascolto».

La sua analisi però non spiega il cattivo risultato di Sel e di Rivoluzione civile...

«Anche loro sono stati percepiti come il vecchio, quelli che si alleano o che non sono in grado di far cambiare le cose. Grillo è stato molto bravo a semplificare il quadro politico: noi siamo il cambiamento, tutti gli altri no. Un quadro politico che sarebbe stato molto diverso se, come mi permetto di dire chiesi al tempo e quindi non con il senno di poi, fossimo andati alle elezioni dopo le dimissioni di Berlusconi: ci saremmo risparmiati tutte le cattive riforme di Monti che non ci hanno fatto uscire dalla crisi e che invece hanno aumentato le disuguaglianze nel Paese. In questo anno di governo Monti la crisi delle forze politiche, che lo sostenevano mentre toglieva diritti e tagliava le pensioni, è scoppiata ed è stata sfruttata molto bene da Grillo».

Per Grillo hanno votato moltissimi lavoratori e moltissimi iscritti Fiom. È in grado di fare una percentuale?

«Si percepiva con chiarezza partecipando alle assemblee nelle fabbriche. Alla delusione e alla rabbia tutti i partiti tradizionali non hanno saputo rispondere. Di sicuro in tanti hanno votato Grillo, quanti non sono in grado di dirlo e non mi interessa neanche perché noi non abbiamo mai dato indicazione di voto. I metalmeccanici sono persone intelligenti».

Ma Grillo propone l'abolizione dei sindacati. Perché i vostri iscritti lo votano?

«Non lo hanno votato per quello, anche

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

«Bocciata l'austerità Tanti iscritti Fiom hanno votato 5 Stelle, ma il loro programma su sindacato e cassa integrazione è inaccettabile»

perché le persone continuano ad iscriversi e a sostenerci nelle nostre battaglie. Il ragionamento degli elettori sia stato più semplice: non hanno votato questo o quel punto del programma di Grillo, hanno votato per il cambiamento. Grillo ha colmato un vuoto sempre più grande di rappresentanza politica e sociale».

Ma quello che viene definito il guru economico di Grillo, il professor Mauro Galligati, professore ad Ancona, sostiene che la cassa integrazione va sostituita da un reddito di cittadinanza, che bisogna proteggere il lavoratore, non il posto...

«È una sciocchezza. La cassa integrazione è lo strumento che ha evitato milioni di licenziamenti ed è finanziata da lavoratori e imprese. Vanno tutelati tutte e due: posti e lavoratori. Il problema è estendere la cassa integrazione a tutti, precari e falsi lavoratori autonomi compresi. E si può fare prevedendo che tutti i lavoratori e tutte le imprese paghino un contributo in questo senso. E se non basta io propongo una patrimoniale e un tetto alle pensioni alte. Altro discorso è un reddito di cittadinanza che serve per garantire il diritto allo studio per i figli dei lavoratori e che aiuti chi il lavoro lo perde. Ecco, credo che in questo senso la priorità di una legge sulla rappresentanza, oltre a riportare la democrazia nelle fabbriche e a stabilire

quando i contratti sono validi, debba prevedere che i minimi contrattuali siano garantiti a tutti i lavoratori».

In tanti a sinistra, primo fra tutti Dario Fo, chiedono a Grillo di dialogare con Bersani e il Pd. Lei si sente di fare lo stesso? Un sondaggio di Servizio pubblico la vuole persino ministro di un governo Rodotà.

«Io faccio il sindacalista e rimarrò a farlo. C'è un Parlamento e c'è un presidente della Repubblica ed è giusto che ognuno si prenda le sue responsabilità. Detto questo, io non sono spaventato dall'esito elettorale, quando le persone votano; lo sono quando non votano, come in fabbrica, perché è la non democrazia che porta all'autoritarismo. Non sono spaventato da Grillo e dai suoi parlamentari, credo che debba esserci un confronto di merito, come noi abbiamo già avuto con il Movimento 5 stelle. Di certo c'è l'urgenza di avere un governo per affrontare le emergenze del lavoro, per rifinanziare la cassa in deroga, per fare una vera politica industriale a partire dall'Ilva. Come Fiom lunedì abbiamo deciso di inviare subito a tutti i gruppi parlamentari e a tutti i parlamentari sul territorio una lettera per spiegare quali sono le nostre priorità».

Landini, parlava di vuoto di rappresentanza sociale. Pierre Carniti ha sostenuto che anche il sindacato rischia molto...

«Sono d'accordissimo e vado oltre. Se il sindacato non cambia verrà percepito come una casta. Per evitarlo bisogna democratizzarlo: bisogna ridare voto e democrazia ai lavoratori che hanno scelto i loro parlamentari ma non possono scegliere i loro rappresentanti sindacali. Questa è l'unica strada per riconquistare l'unità sindacale, che è un diritto per i lavoratori. In più il sindacato deve recuperare la rappresentanza di tutte le forme di lavoro: precari, false partite Iva, falsi autonomi. E qui io vedo una responsabilità fortissima per la Fiom e la Cgil di proposta e iniziativa. A partire dal vero spread con la Germania, quello fra i salari che è più alto di quello fra i tassi di interesse, per passare ad una diminuzione generalizzata dell'orario di lavoro, il più alto d'Europa, ad una politica industriale».

Sta parlando da candidato alla segreteria della Cgil?

«Rimango segretario della Fiom. Ma penso che, specie dopo il voto, la Cgil ha bisogno di una discussione strategica, di un percorso democratico, anche senza modificare lo statuto. Vedremo quali sono le risposte. Io ho intenzione di muovermi in questo quadro, senza escludere nulla».



...
«Serve un governo che affronti l'emergenza del lavoro e avvii una vera politica industriale»

Berlusconi provoca: «Il Pd va a sbattere»

● Il Cavaliere attacca Bersani e promette: «In piazza tutti i mesi»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Incapace di accettare il gioco di sponda a cui l'attuale rebus politico lo costringe, Silvio Berlusconi prova a dettare la linea a Pier Luigi Bersani a cui - nemmeno il Cavaliere può negarlo - spetta ora la prima mossa. «Il Pd non può continuare in questo modo, rischia di andare a sbattere e di causare danni al Paese» ha detto ai neo parlamentari e consiglieri regionali della Lombardia, riuniti ieri pomeriggio intorno al grande capo per fare il punto sulla situazione.

E si può facilmente immaginare con quale difficoltà il leader Pdl stia aspettando ed osservando il corso degli eventi senza poter agire in prima battuta, benché si tratti del momento più rischioso dal suo ingresso in politica. Una convergenza tra Pd e Movimento 5 Stelle su alcuni punti tematici porterebbe a compimento le riforme che da sempre rappresentano il peggior incubo di Silvio Berlusconi, come la legge sul conflitto d'interessi e nuove norme anticorruzione. Non a caso il Cavaliere ha spinto più volte nella direzione di un governo di unità nazionale, e rimproverato anche ieri il segretario Pd per il deciso rifiuto opposto: «La sinistra ha un odio viscerale nei nostri confronti, per questo vuole non allearsi con noi». Immane, dunque, l'attacco a Bersani: «La smetta di prendere porte in faccia da Grillo. Dimostri di essere un leader e decida cosa fare».

LA MANCATA VITTORIA

Così Berlusconi ha promesso di sfogare l'energia propria e del ringalluzzito Pdl in una nuova stagione di mobilitazione: «Una volta al mese andremo nelle piazze italiane a manifestare per le nostre battaglie» ha annunciato ai suoi, presentando l'operazione «piazze della libertà», nata probabilmente dal desiderio d'emulare il consenso costruito proprio nelle piazze da Beppe Grillo, neo leader politico a cui il Cavaliere non ha riservato che parole d'ammirazione. «Il 23 di questo mese saremo tutti a Roma, sarà l'inizio delle piazze della libertà, presidieremo la democrazia. C'è un attacco della giustizia a Berlusconi che i cittadini devono conoscere» ha confermato l'ex ministro allo Sviluppo economico, Paolo Romani, al termine della riunione.

Lungo e corposo l'elenco dei temi all'ordine del giorno, dall'incontro con Monti previsto per venerdì prossimo, alle imminenti elezioni dei capigruppo Pdl alla Camera e al Senato, dove «servono facce nuove», fino alla spartizione dei posti in giunta al Pirellone. La sede in cui Silvio Berlusconi ha ricevuto ieri gli eletti del Pdl in Lombardia, la settecentesca villa Gernetto a Lesmo, non poteva essere più opportuna: l'ennesima elegante residenza del Cavaliere in Brianza fu acquistata ufficialmente per ospitare la scuola di formazione dei dirigenti del partito, e ieri il leader Pdl ha in effetti tenuto lezione ai parlamentari e ai consiglieri regionali lombardi freschi di elezione (tra i primi ad arrivare l'ex governatore Roberto Formigoni, Mario Mantovani, l'assessore regionale alla Sanità uscente Mario Menassini, e poi Angelino Alfano, Daniela Santanché, Luigi Casero e Maurizio Lupi).

Ma è sempre la stessa lezione, lo stesso Berlusconi conosciuto negli ultimi vent'anni e non aggiornato all'inedita situazione politica. Poco incline ad affermare ad alta voce la mancata vittoria, si è detto convinto che «senza le schede annullate il centrodestra avrebbe avuto la maggioranza», visto che al Pdl avrebbero annullato in media cinque voti a sezione, abbastanza per vincere «di oltre 250 mila voti».

LA SPARTIZIONE DEL PIRELLONE

Nemmeno il toto nomine alla giunta della Regione Lombardia che affiancherà il presidente Roberto Maroni ha riservato particolari sorprese. Alla vicepresidenza andrà il coordinatore regionale Pdl Mario Mantovani, come confermato dalla stessa Mariastella Gelmini, a lungo in ballottaggio per la poltrona, mentre Raffaele Cattaneo dovrebbe essere il prossimo presidente del Consiglio regionale. Dei quattordici assessori attesi, circa sei o sette andranno al Pdl, tra cui i due più importanti, quello alla Sanità (se lo contendono l'ex ministro Ferruccio Fazio e il medico personale di Silvio Berlusconi, Alberto Zangrillo) e quello alle Attività produttive, oltre all'Istruzione e al Territorio. In giunta dovrebbero finire anche il pidellino bresciano Alberto Cavalli e Viviana Beccalossi, ora arruolatasi tra i Fratelli d'Italia.

...
Nella villa di Gernetto incontra gli eletti in Lombardia: «Per noi la campagna elettorale non è terminata»